

IL LIBRO CHE INSEGNA A VIVERE MEGLIO

Ventuno dialoghi da essere umano a essere umano aiutano a far luce sulla realtà di confine che vive chi è preda di sofferenze estreme, chi è giunto al capolinea

Vorrei partire dalla copertina. Per quella di *Vita morte miracoli*, l'ultimo libro di Stefano Lorenzetto (Marsilio) ha sistemato una delle più famose formelle del portale di San Zeno a Verona, quella con la *Cacciata dal Paradiso Terrestre*. L'ha messa di sbieco, con un angolo che esce dalla pagina, casuale e scorbutica. In un giardino di foglie clamorose e ben pettinate, un angelo intubato in una tunica ordinata dall'orlo ricamato e due ali gigantesche e invasive fa accomodare fuori i protoplasti che s'incamminano ingobbiti e stupefatti, improvvisamente invecchiati. Non è però un angelo che scaccia, costui, ma un angelo che accompagna severamente, spinge con paternalistica asprezza, un gesto del capo invita a godere di uno scomodo futuro. Il gomitolo di Eva è già fuori dalla formella, e quasi urta il gancio del battente. E intorno, oltre le piante, c'è solo il vuoto. Allo stesso modo questo doloroso libro di Lorenzetto, che parla di *Dialoghi sui temi ultimi*, invita a uscire senza fronzoli dalla realtà dorata dell'esistenza inconsapevole a cui siamo abituati dalla quotidianità liscia, affrontando l'esasperata sofferenza della malattia irrimediata, dell'approssimarsi della fine, dell'impaccio del corpo malato. Nasce dalla ferita di un affetto scomparso in poche ore crudelissime, dalla necessità di capire come chi soffre davvero si avvicina al momento più delicato o affronta nella menomazione fisica la pur imprescindibile gioia di essere vivo. Ma dei 21 incontri che Lorenzetto affronta con morbida sete di conoscenza non racconteremo più di quanto riesca la parola dei protagonisti.

Il soffio di una speranza che talvolta s'intreccia con la preghiera, il mistero di un ricordo incongruo fra vita e morte durante un intervento chirurgico, il dolore di trascinare il proprio corpo inabile si ricuciono in un disincanto sconfortato, in un insopprimibile bisogno di avvertire una sensazione di placata armonia con gli altri, e allo stesso tempo una spietata lucidità sulla vita, come se tutto si illuminasse improv-



visamente di una luce omogenea e chiarificatrice. Conta come hai vissuto durante la vita, conta il rapporto che hai stabilito con la famiglia lungo gli anni, dice uno di loro, quello che non hai fatto non lo rinsaldi negli ultimi 15 giorni.

Ma c'è anche la volontà tenace di un quasi (sannitico) eremita in Valle Maira: «Chi non ha bisogno di donne?», dice quando gliene fanno cenno, mentre si snebbia a fatica le idee sul mondo che sta laggiù, di cui mostra di sapere benissimo tutto senza sapere granché nei particolari. Ma vale solo per i preti, precisa: come farebbero i monaci a stare in monastero con le mogli? C'è anche il rigurgito della volontà di chi non vuole cedere al risucchio dell'ignoto. Si aggira, in queste vite periferiche, un'eccentrica consapevolezza del tutto, come se la distanza permettesse di concedersi il lusso di recuperare quel buon senso che nell'ebbrezza del vivere non appare che un ospite inapprezzabile, qualcosa di cui occuparsi poi.

Un lusso che si paga con un'improvvisa coscienza della propria esistenza quando è ormai sotto minaccia. Buon senso? Quel buon senso sul quale Lorenzetto ha costruito poco tempo fa un libro gustosissimo, fustigatore di malcostumi, qui si rovescia, diventa l'ultima difesa contro qualcosa che ti ha fatto sentire il frastuono delle catene e delle forche, con l'impressione che l'altrove sia un passo o addirittura dentro di te. Lorenzetto non ha avuto bisogno di indagare, ha semplicemente conversato da essere umano a essere umano. In tutto questo c'è un insegnamento, anche se è difficile dire quale, e dà angoscia. Certo, c'è un momento nel quale il corpo chiede la sproporzione, non la fuga ma l'evasione, e si trasforma in simbolo, o in una matassa ambigua che non ha più corpo e capisce solo di dover affrontare una partita tra falsari. Le cose cambiano d'improvviso aspetto, gli oggetti svelano una faccia corruciata. Così fanno talvolta gli angeli mentre t'accompagnano fuori dal giardino.

[DI GIUSEPPE MARTINI]